

Il mestiere del formatore libero

di Graziano Benfenati¹

*“Felice colui che ha trovato il proprio mestiere:
che non chieda altra fortuna”
(Thomas Carlyle)*

Il titolo di questo articolo riprende il tema dell’ultimo Convegno Nazionale AIF “Liberare la Formazione” e allo stesso tempo vuole analizzare la differenza fra “mestiere” e “lavoro”, sottolineata più volte da Umberto Galimberti².

Il mestiere

Si può, innanzitutto, dire che il “mestiere” ha come dato qualificante l’agire in vista di uno scopo e, attorno a questo scopo, si organizzano tutte le risorse che si hanno a disposizione. In sostanza ci si dà da fare per colmare il divario fra le competenze che si dovrebbero avere – e ancora non si hanno per raggiungere l’obiettivo - e quelle che si hanno. Ciò è valido anche per il formatore che ha, anch’egli, delle risorse che creano un’area di comfort, probabilmente ottenuta con anni di studio sistematico, unito ad esperienze sul campo. Il mestiere richiede la responsabilità verso gli obiettivi da raggiungere; ad esempio un formatore che si occupa della forza vendita dovrebbe aiutare i partecipanti a vendere di più.

Il lavoro

Il “lavoro”, invece, è la traduzione dell’insieme delle competenze acquisite, tramite investimenti, anche onerosi, effettuati non in vista di una certezza, bensì di una possibilità. Ad esempio un Ente che abbia necessità di qualcuno che al suo interno si

¹ Consigliere AIF Emilia-Romagna – <https://www.linkedin.com/pub/graziano-benfenati/105/76a/8a9>
e-mail: graziano.benfenati@gmail.com

² vedi: www.umbertogalimberti.it - Umberto Galimberti “L’uomo nell’età della tecnica” – Collana DVD Philosophia, vol. 2° “Essere” Edizioni RaiEri – Istituto Italiano per gli Studi Filosofici -, RCS Milano, Settembre 2012

occupi di formazione e che, a seguito di selezione effettuata su parametri a volte ignoti, può scegliere una sola fra diverse professionalità qualificate.

Il formatore

Quindi chi è formatore? Per spiegarlo esco dal campo della formazione per introdurre l'esempio del sarto. Chi può definirsi "sarto"? Coi/lui che sa distinguere le stoffe? E che magari sa anche come tagliarle? E che magari sa anche ricucire i vari pezzi che costituiscono le maniche, piuttosto che le tasche? Forse questo è solo un discreto conoscitore di merce, un tagliatore e un rammendatore.

Un "sarto" per me è chi è capace di vestire con classe una persona che ha qualche difetto fisico, riprendendo tali difetti tramite il materiale – c'è chi veste bene in seta e chi in lana, altri in cotone – i colori di tale materiale, la foggia del taglio e del cucito. Anzi, se il sarto conosce anche il carattere del cliente e l'occasione in cui deve sfoggiare il vestito, egli riuscirà con la sua creatività a richiamare tali sfumature attraverso piccoli, ma significativi dettagli che non aveva assolutamente pianificato e che ora reputa opportuno ci siano. In inglese tutto ciò si definisce "craftsmanship"³.

Il formatore, quindi, di mestiere mette la persona – o le diverse persone – al centro del progetto formativo e le veste adeguatamente con un corso, uno stage, un seminario che può essere tenuto a seconda del cliente e degli obiettivi in modalità frontale, oppure a distanza o *blended*, tramite il *learning by doing*, con la modalità esperienziale o altre ancora che conferiscano ai discenti maggiore professionalità e non solo la parvenza di ciò.

Un lavoro, invece, mette la burocrazia, le procedure, i protocolli, e l'oggetto formativo stesso al centro del processo per cui – tornando all'esempio del sarto – non abbiamo un vestito che si adatta alla persona, ma una persona che si adatta al vestito. Un vestito standard per alti e bassi, per magri e per grassi, e non si chiama più "vestito", ma si chiama "uniforme".

Il "mestiere" denota imprenditorialità, fine, fantasia, creatività: può essere paragonato a quello di un artista o di un pregevole artigiano.

Il "lavoro", invece, viene determinato dal committente che, detenendo il potere economico, è in posizione di forza (si chiama "datore di lavoro"), rispetto a colui che il lavoro lo esegue ("prestatore d'opera"). Prestatore poiché letteralmente "presta" il tempo necessario all'esecuzione del lavoro e ottiene danaro in cambio del tempo passato ad eseguire il lavoro. Il "lavoro" quindi è qualsiasi rapporto di tipo professionale e/o professionistico indipendentemente dall'inquadramento contrattato, che può essere quello del lavoratore dipendente ma anche quello del (libero?) professionista.

³ Abilità, maestria.



Il mestiere più bello del mondo

Io definisco quello del Formatore “il mestiere più bello del mondo” per via dei suoi requisiti di originalità (ritorno alle origini), creatività (immaginare soluzioni differenziate a problematiche simili), di radicalità (scoprire da quali radici proviene l’entità cliente, e le radici in quale terreno si sono sviluppate dal seme) che non me lo fanno vedere come un “lavoro” dove è determinante l’opinione del committente, o l’aderenza alla legge, bensì come un “mestiere” dove determinante è l’opinione di colui che agisce per raggiungere uno scopo e mette in funzione la sua cultura, la sua sensibilità, la sua astuzia, la sua professionalità che può essere certificata.

La formazione, inoltre, è una delle massime espressioni dell’etica. Va alla radice e al cuore dei problemi e, a differenza della legge che determina a priori cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, essa offre uno spazio neutro di discussione aperta, dove non c’è il “boss” che può tutto e l’ininfluente che deve subire.

Nella buona formazione ci sono persone che discutono apertamente per trovare la soluzione a problemi, avvalendosi della collaborazione di tutti, indipendentemente dal loro ruolo, grado e stipendio per il beneficio comune di quella determinata azienda o organizzazione, qualsiasi sia il suo “*core business*”.

Per cui, se la tecnica che ormai governa il mondo preferisce la sostituibilità e la funzionalità alle caratteristiche delle persone - teoria che porta all’uso sempre più spinto dei robot e delle macchine in generale, governate da algoritmi sempre più potenti - ecco che la formazione non deve cedere a tutte le mode. Essa deve “agire” in vista di un obiettivo, con lezioni di “*craftsmanship*” a chi si crede di essere in controllo.

Per ottenere ciò, il Formatore deve essere sempre un passo avanti anche rispetto alla stessa tecnica – o scienza, se esiste – della formazione, al fine di “gettare luce” oltre il velo dell’“ignoranza informata” che caratterizza il nostro tempo e che tanto *appeal* ha presso i vanitosi, che ne rimangono affascinati.

Ed è per tutto ciò che questo “non mestiere” di incerta e comunque difficile definizione, si trasforma nel “mestiere più bello del mondo”.

